Giovanni Munaretto

44 anni, biennio professionale per tornitore, operaio di 5° livello alla Gasparini di Mirano (Ve) (macchine prototipo per la produzione di profilati in lamiera, circa 100 addetti), delegato. Ha cominciato a lavorare a 17 anni alla Gasparini, sposato con un figlio.

Intervista di Maria L. Granzotto
Registrata nella sede della Cgil di Mirano il 27 febbraio e il 2 marzo 2001.

Nota
Con Giovanni fissiamo l'incontro per il 27 febbraio, martedì grasso e ultimo giorno di Carnevale. Mi chiedo se non avesse qualcosa di meglio da fare. Il luogo scelto per fare l'intervista è istituzionale, la sede della Cgil che si trova in uno dei più brutti quartieri di Mirano, tirato su alla fine degli anni Settanta da una giunta Dc-Psi. La sede è piccola e c' è gente dappertutto, fin sulla porta. Ci facciamo strada verso un ufficio che ci viene indicato come libero. La stanza è attigua a un' altra dove c' è un sindacalista che telefona in continuazione e a voce piuttosto alta. Non è l' unico a parlare forte, tutto intorno chiacchierano e si scambiano battute. Questo mi infastidisce e temo che possa disturbare Giovanni.
Cominciamo l'intervista, io, pensando di metterlo a suo agio, gli pongo le domande in dialetto, lui fino alla fine mi risponde in italiano.

Parlami della tua famiglia di origine.
Mio papà è morto nel 1976 e lavorava alle Leghe Leggere, era operaio ed è morto per tumore. Mia mamma era casalinga e ho una sorella sposata che lavorava come commessa in farmacia comunale qui a Mirano, dopo aver avuto due figlie è rimasta a casa. Io sono sposato, ho un figlio di dodici anni, mia moglie fa la casalinga, non ha mai lavorato. E' segretaria d'azienda, ma non ha mai esercitato la professione, poi ha cambiato ramo e ha preso il diploma di taglio e cucito, ha fatto l'esame a Roma presso un centro di uno stilista. Ha fatto alcune lezioni a una trentina di ragazze, ma non c'è gente che voglia imparare, è un ramo che ha subito una crisi per cui non l'ha più fatto.

Quale percorso scolastico hai avuto?
Dopo la scuola media ho fatto due anni di formazione professionale ai Giuseppini a Mirano, poi ho cominciato alla Gasparini. Ho finito la scuola a giugno e a metà luglio ho cominciato a lavorare.

Quanti anni avevi?
Diciassette anni, avevo perso un anno in prima media. Avevo cominciato le medie a Scaltenigo e a fine anno sono stato bocciato, c'era un ambiente dove non si seguivano gli studenti come me, che non studiavano. Allora sono andato ai padri Giuseppini a fare le tre medie.

Mi sembra di capire che la tua bocciatura sia stata determinata da una mancanza di disponibilità da parte dei professori.
Mancanza mia perché non ho studiato, però c'era disinteresse da parte dei professori. Quelli che non riuscivano non venivano aiutati. Ai Giuseppini invece si facevano i compiti, c'era il doposcuola di pomeriggio e io tornavo a casa con i compiti fatti, ero un po' più seguito e sono stato promosso tutti e tre gli anni. Non avevo tanta voglia di studiare, di andare ancora a scuola, volevo andare a lavorare e lì dentro c'erano i corsi per tornitore meccanico, generico, oleodinamica e così ho scelto meccanico generico, anche se non l'ho mai fatto, ho sempre fatto il tornitore. Ho cominciato alla Gasparini e sono ancora là.

Sei andato a colpo sicuro alla Gasparini?
Da tanti anni c'è una collaborazione, quando escono gli studenti dai Giuseppini vengono segnalati alle industrie della zone.

Avevi dei sogni quando eri ragazzino?
Adesso non mi ricordo cosa pensavo di fare, dico di aver scelto una professione che è il mio mestiere. Sono 27 anni che lavoro e non mi sono ancora stancato del lavoro che faccio. Il mio mestiere lo faccio perché l'ho imparato e lo esercito così, mi "diverto" a fare il lavoro, mi piace farlo. Lavoro al tornio parallelo, che è un lavoro manuale, se fosse un tornio a controllo numerico basta mettere su il pezzo, controllare il programma, mentre al tornio parallelo è tutto manuale, non mi sono ancora stancato.

Sei fortunato a fare un lavoro che ti appassiona!
Sì, posso dire sì. Finito la scuola avevo lavorato un giorno solo in una fabbrica che faceva infissi di alluminio anodizzato. Era estate, sono andato a lavorare con i sandali e mi è caduto un pezzo proprio sopra il piede. Avevo paura di dirlo al principale, sono andato a casa a mezzogiorno e mi sono disinfettato. Lì il discorso non mi è piaciuto subito.

E' stato quello il primissimo lavora che hai fatto finita la scuola?
Sì, avevo preso il mio attestato riconosciuto dalla Regione, ma non dallo Stato, potevo fare anche il terzo anno, ma io non avevo più voglia di andare a scuola, mi ero stancato.

Quale era per te il brutto della scuola?
L'andamento della scuola, l'impegno di alzarsi alla mattina per andare a Mirano a scuola, che io facevo sempre in bicicletta. Andare a scuola non mi piaceva, proprio l'ultimo anno mi è stato pesantissimo, non vedevo l'ora di chiudere. Invece adesso mi piace molto leggere libri, qualsiasi libro, quando a quel tempo li avrei bruciati!

Il lavoro rappresentava la possibilità di avere dei soldi, forse era per questo che ti piaceva?
No, era proprio per cambiare tipo di vita. Alla Gasparini ho trovato un bell'ambiente.

Hai fatto un'adolescenza molto breve, cosa facevi, come ti divertivi?
Avevo due o tre amici, noi non frequentavamo la discoteca come facevano tutti. Seguivamo pallacanestro, anche se come attività sportiva ho fatto solo la corsa campestre. Quando ero in istituto giocavo a pallacanestro, a calcio, ping-pong.

Ti sei sposato presto?
No, mi sono sposato che avevo 29 anni.

Hai fatto esperienze di volontariato?
No, non ho mai fatto esperienze di questo tipo. Io non sono uno che si coltivava tanto le amicizie, ero amico di tutti, però non avevo un gruppo di amici di riferimento. Qualche domenica rimanevo anche a casa. Nel '76 è morto mio papà di tumore, avevano detto che la causa era perché fumava, ma non è detto. Mi sono trovato un po' da solo. Mia sorella è più piccola di me di tre anni, aveva fatto il corso di operatrice contabile.

Sei religioso?
Ero religioso, poi ho perso. Vivendo in un istituto gestito da Padri giuseppini ho capito chi sono i preti. Posso dire qualcosa perché ci ho vissuto insieme e ho visto che sono uomini come gli altri, che possono sbagliare, anche volendo. Ho potuto vedere che loro predicano, predicano, ma sotto sotto non praticano quello che predicano. Mi sono staccato anche se vengo da una famiglia religiosa, sia mamma che mio padre, anche se con mio padre non ho mai discusso di quest'argomento perché io sono cresciuto e lui è mancato. Purtroppo non ho avuto un riferimento, qualcuno con cui discutere, avevo gli zii, ma gli zii paterni non erano vicini e ci vedevamo poche volte. I fratelli di mia mamma sono religiosi, ma tipi autoritari, e ho preferito andare avanti con la mia testa, se sbagli, dici ho sbagliato, se fai giusto, hai soddisfazione.

Sia tua mamma che tuo papà avevano la quinta elementare?
Neanche, mio papà avrà avuto la terza o la quarta, era il più vecchio di undici fratelli. Mio nonno paterno era contadino, anche se andava a lavorare in una fabbrica a Porto Marghera. Aveva una proprietà troppo piccola e integrava lavorando in fabbrica. Mio nonno materno faceva il falegname, poi è andato a lavorare a Marghera anche lui, è morto giovane, aveva cinquant'anni, per angina pectoris.

E tu invece come papà come sei nei confronti di tuo figlio?
Sono abbastanza esigente e mia moglie è ancora più esigente. Io ho capito che non è importante fare una scuola, è importante farla, perché è sempre cultura. Fai il liceo, fai i geometri, fai quel che fai, quando esci da scuola hai una certa cultura e quella è basilare. Mio figlio è bravo, se la cava molto bene a scuola, ora fa la seconda media, va a Scaltenigo, perché lì ha tutti i suoi amici. Quando faceva le elementari pensavo di portarlo a Mirano, ma non ai padri Giuseppini, perché di Munaretto ce n'è uno e ne basta uno. Se avessi fatto un'altra scuola avrei avuto più libertà. I Giuseppini non si sono comportati bene con me e neanche con la mia famiglia, mi ricordo che mio padre pagava negli anni Settanta di mensa e di doposcuola 16.000 lire.

Di che orientamento politico era tuo padre?
Mio padre non era comunista, era di orientamento democristiano, anche se non era impegnato politicamente. Penso che votasse Dc, ma non ho fatto a tempo a parlare con lui di queste cose. Mia mamma era democristiana e più religiosa di mio papà, che andava a messa più per abitudine che altro.

Perché non fai le superiori serali?
No, io non ho voglia di andare a scuola, i libri che mi piacciono sono di avventura, che parlino di montagna, a me e a mia moglie piace molto la montagna. Siamo abbonati a "Notizie letterarie", ogni tanto ci facciamo arrivare un libro. Non mi impegnerei, invece mia moglie sta facendo un corso di inglese a Mirano e voleva che lo facessi anch'io, ma non mi prendo impegni. Alla sera ho voglia di stare tranquillo, ho mio figlio da seguire. Oltre a essere padre sono anche amico suo, giochiamo insieme e poi in questo periodo ha un attaccamento molto forte verso di me.

Desideri essere un papà diverso dal tuo, dedichi molto tempo a tuo figlio?
Mio papà faceva i turni e c'erano settimane che non lo vedevo mai, stavo con lui solo la domenica, è troppo poco. L'ho perso proprio nel momento in cui avrei avuto più bisogno di lui, ci ho pensato tante volte e ancora ci penso. Purtroppo si è ammalato, è stato operato a Padova a un polmone, ha fatto chemioterapia a Venezia e nel maggio successivo è morto. Quando avrei avuto bisogno del suo insegnamento per affrontare la vita da adulto, lui è morto e ho dovuto arrangiarmi.
E' per questo che cerco di seguire molto mio figlio.

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?
Ormai penso che morirò alla Gasparini, non avrei motivi per andar via. Professionalmente sono soddisfatto, come stipendio sono un quinto livello, andrò in pensione alla Gasparini.

Torniamo al tuo primo lavoro.
Dopo quel primo giorno di lavoro nella fabbrica che faceva finestre di alluminio anodizzato, dove mi sono fatto male, mi sono detto io non vado là. Sono andato dai padri Giuseppini e ho trovato l'insegnante di meccanica e gli ho detto che io ero l'unico tra i mi ei compagni che non aveva ancora trovato lavoro, mi sentivo diverso. Il professore ha fatto una telefonata alla Gasparini, perché aveva il fratello che lavorava lì, e gli hanno risposto che mi dovevo presentare la mattina dopo e così ho fatto. Ho lavorato sei mesi al montaggio.

Prima mi avevi detto che fai un lavoro a cui la tua qualifica professionale e scolastica non ti avrebbe preparato.

A scuola avevo fatto aggiustatore e montatore, la scelta era tra oleodinamica, aggiustatore meccanico o tornitore. Il tornitore l'avevo già escluso perché non volevo passare una vita davanti a una macchina, avevo deciso di fare meccanico generico che è un lavoro più vario. Invece alla Gasparini il direttore mi disse (penso che lo abbia fatto per vedere se avevo spirito di adattamento) che avevano un posto, ma in carpenteria. Io risposi che non c'era alcun problema. In carpenteria io non ho mai lavorato, in quanto la settimana prima avevano assunto un altro per quel posto. Ho fatto tutte le carte e ho cominciato il 16 luglio che era di martedì. Dopo quattro giorni ho ricevuto la paga di trentamila lire, a quel tempo davano l'acconto e poi il saldo al 10 del mese successivo. Io non pensavo di prendere i soldi, l'impiegata aveva chiesto che io passassi in ufficio e mi consegnò la busta con i miei primi quattro giorni di lavoro.

Che effetto ti ha fatto?
Ero molto contento, anche se non me l'aspettavo.

Da quando sei entrato fai lo stesso lavoro o è cambiato nel corso del tempo?
Quando sono entrato ho fatto prima di tutto il "bocia", il mio primo lavoro è stato forare un bancale per posizionare una macchina, dovevo forare e filettare a mano. Era una cosa che facevano fare a tutti i nuovi entrati, questo permetteva a loro di capire cosa sapevamo fare, se sapevamo organizzarci. Per sei, sette mesi ho lavorato al montaggio aiutando i più vecchi, poi si ammalò un tornitore quando c'era una montagna di rulli da lucidare al tornio. Era un lavoro che davano da fare ai ragazzi perché era un lavoro "sporco". Per un mese lo feci io, finché non finii tutti i rulli da lucidare e dopo non avevo più niente da fare. Quando ero al montaggio già si era verificato un periodo di rallentamento della produzione, c'era un po' di crisi e avevano da fare solo i vecchi, mentre per noi giovani non rimaneva molto e a me seccava non aver niente da fare. Cercavo di tenermi occupato facendo piccoli lavoretti. Rientrato il tornitore malato fu destinato a un'altra occupazione e io subentrai al suo posto. Lavoravo a un tornio piccolino e il capo mi diede da fare una cassetta di distanziali. Mi appoggiavo ai "vecchi" del reparto tornitori, erano dieci, dodici tornitori che mi consigliavano cosa fare e lo facevano volentieri. Inoltre nel periodo in cui sono stato assunto ne sono entrati altri della mia età, si era creato un divario tra i vecchi, noi giovani e altri ancora più giovani, perché c'era stato un periodo di quattro o cinque anni in cui non era stato assunto nessuno, né acquistato nuove macchine. Era tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta. Nel periodo successivo la Gasparini ha riaperto le assunzioni e ora siamo arrivati a più di cento persone.

Il lavoro che fai attualmente è ripetitivo?
No, al massimo faccio due o tre pezzi uguali, la produzione in serie viene fatta da macchine a controllo numerico, noi al tornio parallelo facciamo modifiche, pezzi singoli o lavori particolari che le macchine non sanno fare. Il tornio che uso è manuale.

Se non ho capito male, i pezzi che devi fare sono di difficile esecuzione.
Sì, sono lavorazioni che richiedono esperienza. Con me ci sono due tornitori più giovani che fanno lo stesso lavoro, ma con più difficoltà.

Quando hanno bisogno di aiuto è da te che vengono?
Sì, o glielo spiego o glielo faccio.

Nel settore tornio parallelo quello che ne sa di più sei tu?
Alla Gasparini sì, ci sono altri due tornitori che sono stati i miei "padri", attualmente sono alla macchina controllo numerico e hanno perso un po' la mano.

Quante persone fanno riferimento a te?
Una ventina di persone. A volte parto dal pezzo grezzo, altre volte lo modifico. Noi facciamo macchine per profilati di lamiera, di qualsiasi profilo, facciamo le macchine su ordinazione, non in

serie. Il cliente viene alla Gasparini spiegando che gli serve un tipo di prodotto, ad esempio le grondaie, i *guardrail*, o le controsoffittature per supermercati, e ci chiede di progettare la macchina per fare il prodotto che dovrà lanciare sul mercato. Noi facciamo dalla progettazione al collaudo,nel nostro settore siamo molto qualificati.

Chi vi fa concorrenza?
Abbiamo concorrenza in Italia. I titolari dicono che abbiamo tanta concorrenza, ma io ho parlato con chi va a installare le macchine all'estero i quali mi dicono che ci siamo specializzati in impianti prototipo, e le altre aziende non riescono a farlo con la nostra qualità. La nostra clientela produce prodotti sofisticati.

Chi sono i vostri clienti?
Molti tedeschi, abbiamo saturato la Germania di macchine che fanno i tubi di scarico delle grondaie. Questo è stato un settore in cui ci siamo evoluti molto, una volta si faceva il tubo "aggraffato", poi saldato, laser. I tedeschi non si sono accontentati di adoperare rame e acciaio inox, adoperano altre leghe come zinco titanio, materiale costosissimo. Usando questi materiali abbiamo dovuto adattare le macchine a lavorare il nuovo prodotto.

Chi vi fa i progetti?
Ingegneri meccanici, elettronici, pneumatici, oleodinamici.

Quale rapporto c'è tra gli ingegneri e gli operai specializzati?
Gli ingegneri sono sei o sette, tre sono addetti all'assistenza clienti, uno alla post vendita, i clienti visionano il progetto proposto, ne valutano i costi, e vedono il prototipo che gli proponiamo.

Lavorate a stretto contatto con gli ingegneri?
Sì, c'è un piccolo divario tra noi e loro, loro si sentono diversi, anche se devono sce ndere a patti con noi, essendo ogni macchina diversa dall'altra e volendo il cliente personalizzare il prodotto.

Con così tante variabili mi sembra importante l'aspetto collaborativo tra il progettista e voi che dovete occuparvi della fase esecutiva.
Io sono alla produzione e mi arriva il disegno con le misure, la tolleranza, e io faccio il pezzo che consegno per il montaggio. Non è detto che il pezzo vada bene, se deve essere modificato torno di nuovo in ballo. Se sono modifiche da fare in serie, lo fanno le macchine a controllo numerico, anche se succede raramente. Quando l'impianto va in collaudo a volte possono sorgere dei problemi, i collaudatori, che sono operai di grande esperienza, propongono le modifiche da farsi e se arriva l'ingegnere anche lui è d'accordo con loro. Loro hanno la conoscenza sulla carta, e quello che dicono il 50% è valido, il resto è buttata là.

E' nocivo il lavoro che fai?
Sono a contatto con olio emulsionabile, sono anni che lo uso e vedo che non ho avuto finora problemi. E' stato migliorato nel corso del tempo, le case produttrici forniscono degli olii meno tossici di un tempo. Sono delegato per la sicurezza e mi interesso della faccenda. Attualmente si usano olii molto diluiti, sembra come l'acqua, mentre una volta era come il latte, molto densi.

Sei molto libero nell'organizzazione delle cose che devi fare?
Il mio capo è il capo reparto macchine utensili. Il capo generale informa il capo reparto che gli serve una certa commessa, io ho contatto con il capo generale qualche volta, era il mio ex capo, mentre sono a contatto giornaliero con il capo reparto macchine utensili.

Allora tu ricevi la consegna e ti gestisci il lavoro.
La responsabilità è mia una volta consegnato il prodotto. Io lavoro individualmente, le altre persone che fanno riferimento a me lo fanno perché debbono fare delle modifiche, non dipendono da me. Il

livello di professionalità che ho raggiunto con la mia macchina è appagante, nonostante io lavori a mano. Alcuni anni fa avevo fatto domanda al mio capo reparto se era il caso che mi facesse cambiare lavoro, magari alle macchine controllo numerico. L'avevo fatto più per proforma, per non essere accusato, se verrà un periodo di crisi, di non averli avvisati della mia disponibilità a imparare il tornio a controllo numerico. Mi hanno risposto che ero indispensabile al tornio parallelo.

Sarai stato felice di sentire apprezzamento per la tue capacità!
Questo lo aveva detto anche il capo più in alto. Alla Gasparini avevano pensato di rimuovermi da quell'incarico, ma il capo generale, responsabile della produzione, so che si è espresso più di qualche volta sul fatto che non dovevo muovermi. Questo l'ho saputo in seguito, perché col mio capo reparto siamo amici, era il mio "bocia", poi l'hanno fatto giustamente responsabile macchine utensili. Giustamente in quanto è capace di lavorare, capisce quale lavoro va fatto ed è molto interessato al suo lavoro. Dovrebbe essere più severo, farsi rispettare di più non con cattiveria, c'è sempre qualcuno che ne approfitta e lo fa passare per fesso. A lui non importa, perché non vuole assolutamente i contrasti, ha creato un ambiente molto calmo, tranquillo, non ci sono conflitti; c'è un ottimo rapporto tra "vecchi" e "giovani" che non c'è al montaggio. Per farti un esempio una volta due, tre andavano a bere il caffè insieme e il capo faceva osservazione, adesso da noi non c'è problema, anche se qualcuno ne approfitta. Se serve una giornata di ferie, si cerca di andare incontro a chi lo chiede, lui sa gestire l'organizzazione del lavoro.

Pensi che il tuo salario sia adeguato alle mansioni che svolgi?
Potrei dirmi soddisfatto, anche se lo reputo un po' basso. È un discorso particolare, io svolgo un lavoro manuale e dovrei essere pagato di più perché metto del mio rispetto a uno che lavora al tornio controllo numerico e preme il bottone. Il programma l'ha fatto il programmatore, la macchina se non si rompe lavora bene, quindi deve solo controllare che non ci siano imprevisti. Se mi dessero due o trecento mila lire al mese non le butterei via, ma complessivamente può andare.

Qual è il tuo orario di lavoro?
Giornaliero, dalle otto a mezzogiorno, pausa pranzo in mensa, poi dall'una alle cinque. Quaranta ore alla settimana. Abbiamo la riduzione di orario grazie alle festività soppresse che corrispondono a 104 ore e nell'arco dell'anno uno può prendersi ferie. Noi alla Gasparini facciamo un accordo annuale sul calendario ferie: all'inizio dell'anno facciamo un'assemblea con tutti i lavoratori e con il calendario in mano stabiliamo il programma delle ferie, più le 104 ore da distribuire. L'azienda chiude due settimane ad agosto e noi forzatamente dobbiamo prendere ferie.
Qualche anno fa abbiamo fatto un accordo con la direzione che faceva una sola settimana e voleva la disponibilità da parte dei lavoratori anche ad agosto. Abbiamo pensato di dividere la fabbrica in due gruppi di ferie, due turni. Il primo turno partiva per le ferie che duravano tre settimane, la prima, la seconda e la terza settimana di agosto. Il secondo turno partiva dalla settimana di chiusura forzata e tornava in settembre. Si chiude anche la settimana tra Natale e Capodanno e poi rimaneva qualche altro giorno. Poi abbiamo avuto la riduzione di orario, le 72 ore, sempre da gestire. Abbiamo fatto diverse tentativi: si usciva mezz'ora in anticipo tutte le sere, dopo si andava via prima il venerdì pomeriggio, poi un'ora alla sera. L'importante è stato che si è capito che le ferie, le festività soppresse e la riduzione di orario ogni lavoratore doveva farle. La direzione furbamente ha trasformato la riduzione d'orario in ferie che devi godere, mentre la riduzione d'orario a fine anno potevano pagartele. Sono convinto che abbiamo fatto un buon lavoro concordando il programma annuale, anche il 90% degli operai è contento.

Fai straordinari?
Sì, qualcosa, in totale una decina di ore al mese. A volte c'è del lavoro da fare e magari mi fermo un'ora alla sera; possiamo anche lavorare il sabato mattina e io qualche volta ci vado.

E' un lavoro che richiede fatica fisica?
Lavoriamo col ferro e il ferro pesa, però non lo potrei definire un lavoro pesante.

Ti richiede concentrazione?
Sì, è soprattutto un lavoro stressante, anche se ci sono certi lavori piuttosto facili da fare.

Pensavi di metterti in proprio?
Ho avuto qualche proposta, molti anni fa c'era un amico di mio padre, era macellaio, mi aveva fatto la proposta di prestarmi i soldi per iniziare un'attività in proprio. A quel tempo Marghera tirava ancora e sembrava che lavorare in una azienda a Mirano non garantisse un futuro certo, invece si verificò tutto il contrario. A quel tempo non avevo il coraggio di farlo, ero giovane e non mi ero nemmeno informato per iscrivermi all'artigianato e ho continuato a lavorare alla Gasparini. Qualche volta, quando c' erano periodi di crisi, pensavo di mettermi per conto mio, anche se i tempi sono sempre più peggiorati per chi vuole cominciare una nuova attività.

C'è mai stata crisi alla Gasparini?
Crisi vera e seria no, in 27 anni in cui ho lavorato non è mai successo che non ci abbiano dato lo stipendio, perché non avevano soldi a causa di clienti che non avevano pagato. Lo stipendio l'ho sempre avuto il giorno stabilito.

Ci sarà stata qualche fluttuazione nelle commesse?
Sì, per esempio l'anno scorso a maggio, giugno c'è stato, anche se il problema era un problema di organizzazione. Molto lavoro viene dato fuori ad altre aziende. La Gasparini è situata in zona urbana, la carpenteria che dava più fastidio ai residenti dei dintorni è stata tutta eliminata, e tutto viene fatto da aziende esterne. Ora siamo arrivati al punto che arrivano fatte e finite macchine complete, lavorate in aziende esterne. La qualità, a mio parere, è molto scadente; la macchina che arriva viene smontata tutta, rivista, sistemata, modificata. Ho sentito dire che quando una macchina viene fatta fuori non c'è neanche la progettazione della Gasparini. Gasparini mette solo il marchio.

All'interno del lavoro, quali cose metti prioritarie?
Sono molte le componenti importanti, come i buoni rapporti con i colleghi, che già ci sono, anche la carriera, anche se penso di essere arrivato a buon punto, pur avendo da imparare sempre, ed essere utile agli altri. Ora ho 44 anni. Quando sono entrato giovane, quelli che avevano 44 anni erano i miei maestri, adesso penso, e non è utopia, di essere utile ai giovani. Al lavoro i giovani mi cercano per chiedermi come si può fare un pezzo, mi chiedono consiglio su come si può risolvere un problema. A volte devo arrendermi anch'io, non perché non sappia fare il pezzo, ma perché non conosco le potenzialità di una data macchina o non conosco il modo più sicuro per fare quel determinato lavoro. Allora li indirizzo verso chi ha la competenza necessaria.

Dal tuo racconto mi sembra di aver capito che c'è sempre stato la scambio di conoscenze tra i più "vecchi" e i giovani alla Gasparini.
Sì, viene spontaneo, io sono un compagno di lavoro dei giovani, non mi sento superiore a loro, forse è per questo che mi cercano, come cercano gli altri, cerco di rendermi utile. Tornando alla domanda di prima, lo stipendio è importante.

Quale rapporto hai con gli ingegneri?
Non li frequento, con i tecnici, che sono impiegati mentre noi siamo gli operai in tuta mentre loro sono vestiti quasi da festa, non ho problemi a dire quello che penso. I Gasparini sono più giovani di me e se ho qualcosa da dire lo dico tranquillamente, non ho remore. Ho qualche rapporto con i disegnatori, perché a volte c'è qualche piccolo problema con i disegni, gli ingegneri frequentano più il montaggio, il collaudo, l'impiantistica, che non la lavorazione macchine utensili.

Quale tipo di gestione aziendale c'è alla Gasparini, tu che hai visto il passaggio delle consegne dal fondatore alla generazione successiva?

Con il "vecchio" era autoritaria, paternalistica. Erano due fratelli che avevano fondato l' azienda, poi è morto il fratello che sapeva veramente lavorare. L'altro era abbastanza burbero, rigido. Mi ricordo che ci ha fatto passare qualche anno piuttosto duro, aveva la qualità che era di parola. Mi ricordo una volta che lo presi da parte e gli chiesi di avere la categoria. Lui reagì dicendo che noi operai domandavamo sempre, ma lo aveva detto d'istinto. Il mese successivo me la diede, avevo raggiunto la terza categoria e l'aumento di stipendio. Nel 1992 morì d'infarto e figlio e nipote, i figli dei due fratelli fondatori, presero in mano l'azienda. Era già da un po' di tempo che erano entrati in fabbrica per imparare. Sono entrambi periti meccanici diplomati. Hanno imparato le lingue straniere, tedesco e inglese. Prima che morisse il vecchio si sono affidati a un amministratore esterno e lì sono cominciati i problemi. Il vecchio gestiva l'azienda come aveva sempre fatto, era burbero, duro, lo conoscevamo e sapevamo cosa voleva. Questo amministratore esterno ha cominciato a creare problemi, dava fuori lavoro, c'era disorganizzazione all'interno. Si doveva fare l'inventario tra Natale e Capodanno, io ero senza ferie perché me le ero mangiate tutte per la nascita di mio figlio. Abbiamo contato le viti, i chiodi, scritto i bigliettini: due anni dopo ho ritrovato gli stessi bigliettini allo stesso posto, il lavoro non era stato mai completato con un catalogo generale. Fortunatamente l'ultima cosa che ha fatto da vivo "il vecchio" è stato di buttare fuori l'amministratore, perché si è accorto che faceva danni economici e gestionali. Ci hanno rimesso soldi, in quanto hanno dovuto dargli tutti i soldi che avevano pattuito, ma si sono salvati la pelle. Erano stati i figli a volerlo. Attualmente c'è un amministratore esterno, è un gran furbo, ti fa sudare le cose, ma è di parola e non racconta storie, ho avuto modo di conoscerlo. E' un ingegnere meccanico e sta a Mirano. Ha portato delle modifiche e noi all'inizio le abbiamo guardate con diffidenza. Ha aumentato il numero degli ingegneri, ha organizzato la logistica. Nei primi tempi c'era confusione, oggi le cose marciano per il verso giusto. Spesso ci sono delle divergenze tra l'amministratore, gli ingegneri e i dirigenti; il fatturato aumenta sempre e questo indica che un lavoro è stato fatto.

Mi sembra di capire che gli eredi non hanno inciso nella gestione dell'azienda.
Esatto, è l'amministratore che ha inaugurato il nuovo corso.

In un certo senso non c'è più un padrone?
Una volta il "vecchio" era sempre in azienda e controllava tutto e tutti. Adesso siamo più liberi, l'ambiente si è rasserenato, riusciamo anche ad ascoltare la radio.

L'ambiente è diventato più confortevole?
Non ci sono più tanti rumori, la carpenteria è stata del tutto eliminata, è rimasta la carpenteria leggera per le reti di protezione delle macchine. Non è un ambiente nocivo, abbiamo una buona cabina per la spruzzatura.

L'azienda promuove corsi professionali?
Sì, interessano gli impiegati per prepararli all'uso del Cad-cam o computer o nuovi macchinari. Anni fa sono stati fatti corsi per abilitare due o tre persone alle macchine a controllo numerico. Avevano parlato di fare corsi di inglese per il personale che va in trasferta all'estero, ma non è stato fatto nulla.

Quale futuro vedi per la Gasparini?
Non penso ci dovrebbero essere problemi, neanche se viene un periodo di crisi. Noi facciamo un prodotto abbastanza innovativo che segue le novità del mercato. Una volta si facevano solo le lamiere ondulate per le coperture dei capannoni, adesso si fanno dei prodotti che non avremo neanche immaginato di fare.

Le stesse lavorazioni che fai tu sono spesso diverse.
Certo, se prendiamo due macchine che fanno lo stesso prodotto, la successiva non è mai uguale alla precedente, c'è sempre l'innovazione o elettronica o meccanica, sì anche meccanica. Sono stati studiati sistemi di lavorazione che hanno semplificato la lavorazione.

Tu sei delegato sindacale da parecchio tempo, come, quando e perché lo sei diventato?
Non sono vicino alla militanza politica, mi interessa, ma non sono mai stato iscritto a un partito; le mie simpatie vanno alla sinistra.

Come mai proprio la Fiom?
Non lo so nemmeno io perché proprio la Fiom, ma non la cambierei certo! Io e l'ex delegato sindacale ci siamo sempre frequentati all'interno dell'azienda, lavoravamo assieme, mi insegnò a lavorare. Era di sinistra, iscritto alla Cgil e fu lui a portare la Fiom in azienda. Quando era delegato era a me, anche se più inesperto, che raccontava i suoi problemi.

Quanti delegati ci sono all'interno della Gasparini?
Due delegati sindacali, io Fiom, un altro Fim Cisl. Loro hanno la maggioranza degli iscritti, io delle preferenze alle elezioni. Loro hanno più iscritti perché una volta c'era la Flm ed eravamo tutti iscritti lì. Mirano era terra di democristiani e quando è stata fatta la divisione gli iscritti sono andati più di là che di qua. Della Fiom siamo in 14, siamo pochi, e i giovani non aderiscono al sindacato. Può capitare di iscriverne uno, come mi è capitato alcuni giorni fa, invece gli altri o sono ancora dubbiosi o non gli interessa assolutamente.

Perché c'è questo rifiuto?
Non è un vero rifiuto, non gli interessa.

Ma beneficiano anche loro della tutela sindacale!
Esatto, ma così facendo risparmiano le ventimila lire di trattenuta sindacale e hanno gli stessi vantaggi che ha un iscritto. E' un atteggiamento di comodo.

Per ventimila lire?
C'è qualcuno che fa la speculazione di ventimila lire.

Forse dipende dall'atteggiamento dell'azienda verso l'attività sindacale?
L'attività sindacale anche col "vecchio" è sempre stata ris pettata, ci sono state delle conquiste come la mensa. Abbiamo fatto più di una trentina di ore di sciopero per averla, lo stesso per avere la quattordicesima. Siamo riusciti a ottenere un certo livello di trattamento e di rispetto con le lotte sindacali. Quando andiamo ai direttivi sindacali noto che non saremo i primi della classe, ma neanche gli ultimi.

Allora perché non si iscrivono?
Come dicevo prima c'è qualcuno per i soldi, la maggioranza dei non iscritti, e sono tra i giovani, pensano che se anche il sindacato non c'è, non è importante. Loro vengono a lavorare, fanno lo straordinario che vogliono, nessuno gli crea problemi, poi sono ben visti perché non rompono le "scatole", sono solo vantaggi per loro. Inoltre siamo divisi sindacalmente, i delegati Fim, sia l'ex che il delegato attuale mostrano un disprezzo totale verso di noi. "Voi siete comunisti". Questo è un insegnamento che parte dai loro segretari, anche Simionato quello attuale, hanno mostrato di avere questa politica.

I numeri?
Loro hanno una trentina di iscritti.

Loro hanno il doppio dei vostri iscritti, ma hanno iniziative e quali sono?
Si comportano come la Cisl nazionale, cioè gridano tanto, ma quando serve concretezza… Quando vai al tavolo delle trattative, io mi sono accorto, e devi convincere la controparte, cade il palco.

Non c'è collaborazione?

La collaborazione è dovuta perché esistiamo io e la Fiom. Se non ci fossimo sarebbe una sagra. Hanno un sistema di iscrivere i giovani, cioè sono disposti a fare qualsiasi cosa per iscrivere una persona. Sono disposti a raccontare qualsiasi cosa. Per esempio: "Dai iscriviti da me, che siamo in pochi, siamo due o tre". Sono asfissianti e ossessivi, l'hanno fatto con due giovani che si sono alla fine iscritti. Io non ho questo carattere, posso anche insistere, ma non inganno una persona, non voglio arrivare a questo punto! I due nuovi iscritti dopo un anno vengono da me e mi chiedono cosa debbono fare per diventare iscritti Fiom e togliersi l'altra delega Fim. Rispondo che se mi danno la delega questo annulla la precedente. Poi chiedo loro quali motivi li hanno spinti a venire da me. Mi hanno risposto che avevano capito che gli altri non sono persone serie, che quando gli dicevano una cosa non sapevano se fidarsi o no, e avevano capito che cercavano solo il loro vantaggio in ogni occasioni. La Fim ha questo stile, una volta e adesso, quella è la scuola. Mi sono confrontato con gli altri delegati, la Fim è presente sempre con quel sistema. Poi hanno due personaggi neanche da classificare! Con l'ex delegato sono alcuni anni con cui non parlo per motivi di lavoro, lui aveva cercato di fregarmi. Era venuto con un pezzo da modificare dicendomi che era fuori centro, sbagliato. Gli spiegai perché era sbagliato, ma a lui la spiegazione non andava bene. Chiesi al mio capo reparto di far venire il capo direzione. Venne e gli esposi il problema, lui mi diede ragione e insieme abbiamo sistemato il pezzo. L'altro aveva cercato di imbrogliare le carte, di mettermi in difficoltà col lavoro, non c'è riuscito e non ci riuscirà mai.

Quali sono le tematiche sulle quali il sindacato dovrebbe impegnarsi con maggiore vigore?
La cosa migliore che potrebbe fare il sindacato è organizzare la sicurezza sul luogo di lavoro, è un tema, dal mio punto di vista, assolutamente prioritario. Anche l'orario è importante, il salario, le riqualificazioni, sono tutti temi importanti che se vengono trattati è possibile ottenere un miglioramento. Il sindacato ha fatto tanto e fa ancora, lo si vede nelle migliorate condizioni di lavoro.

Lo sai che il Veneto produce ogni anno un grande numero di morti e invalidi permanenti per cause di lavoro?
Lo so, lo so, ma forse è perché c'è molta gente che lavora. E' stata fatta una legge molto importante, ma purtroppo accadono ancora incidenti e le cause sono molteplici. Ci può essere il non interessamento da parte delle aziende di mettere in sicurezza i posti di lavoro.

I morti del Petrolchimico dovrebbero far riflettere.
Io ho avuto alcuni zii che lavorarono a Marghera e so cosa rischiavano, mi raccontavano che avevano a che fare con un liquido che se veniva a contatto con la pelle sarebbero stati spacciati, ad esempio la "ammina", me la ricordo perché mi era rimasto in mente questo nome, è un liquido cancerogeno che serviva per fare il polistirolo, mi sembra, non ne sono sicuro. La metalmeccanica è meno rischiosa, anche se c'è un margine di pericolosità in quanto lavori con macchine utensili, con carichi sospesi, con rischi di taglio e schiacciamento. Secondo me è difficile mettere in sicurezza una fabbrica, soprattutto se l'azienda non collabora. I Gasparini si sono mostrati sensibili, ma la fabbrica non è molto pericolosa; è stato installato il sistema antincendio, gli estintori, le vie di fuga. Gli infortuni nel 2000 sono stati pochi, tre per la precisione.

Durante i 27 anni alla Gasparini ricordi che sia accaduto qualche incidente particolarmente grave?
Sì, in un caso, l'infortunato aveva ricevuto un pezzo di acciaio sullo stomaco e gli aveva danneggiato seriamente il fegato. L'abbiamo vista brutta quella volta lì: un pezzo di acciaio a forma di mezzaluna si è staccato da un rullo che l'operaio stava lucidando. Probabilmente con la tempra si era incrinato, ma non staccato. Un'altra volta c'era stato uno spappolamento di dito di una mano, un'altra volta ancora c'è stato lo scoppio di un rullo di plastica. Non è successo niente perché c'era la rete di protezione. Frequenti sono le schegge negli occhi e le scottature.

Quale critica ti senti di muovere agli organismi rappresentativi della fabbrica, quali limiti trovi?

Quando vai a discutere con la direzione di una fabbrica ti senti limitato, sarebbe opportuno fare formazione per i delegati sindacali, perché ti trovi davanti a una barriera.

Intendi dire che viene lasciato troppo all'iniziativa del singolo delegato?
Mi piacerebbe imparare i metodi per portare avanti al meglio la trattativa. Mi ricordo che avevo partecipato a un corso sulla comunicazione organizzato dalla Fiom, era venuto un docente universitario di Trieste che ci ha spiegato i metodi di comunicazione. L'ho trovato un po' complicato e fatto tutto in una giornata, trattava argomenti specifici che poi bisognava ricordare. È stato comunque utile. La formazione per me è molto importante, ti permette il confronto con gli altri e poi c'è sempre da imparare.

Mi sembra di capire che apprezzeresti questi corsi in quanto ti permetterebbero di uscire dalla sola realtà della Gasparini, la quale ti è una realtà gradevole, ma un po' ristretta.
Infatti, soprattutto io sono da solo come rappresentante, e non so mai se la mia idea è giusta, se è positiva per i lavoratori, per l'azienda, o sembra buona solo a me.

L'hai comunicato al tuo segretario di zona Scantamburlo [segretario Fiom della zona Riviera-Miranese (ndr)]*?*
Sì, pensavamo di organizzare corsi su come leggere la busta paga. Sarebbe importante affrontare i temi che generalmente ti trovi al momento della contrattazione, avere argomenti da controbattere è la cosa migliore.

Cosa vai a contrattare con la direzione?
La sicurezza sul posto di lavoro: ogni anno facciamo una riunione con la direzione, con l'amministratore esterno addetto alla sicurezza, il tecnico dell'azienda. La rappresentante è la sorella del titolare che è capo personale e ha, in un certo senso, in mano tutto lei. C'è il medico della medicina del lavoro e trattiamo dei diversi temi per migliorare la sicurezza dentro l'azienda. Ho sollevato anche il problema della copertura in eternit nella carpenteria. Poi c'è il problema della rumorosità del compressore e delle polveri che solleva e ho richiesto che fosse portato in un locale idoneo. Sono riuscito a far sì che fosse portato via.

Ti occupi anche dei trattamenti salariali?
Con il premio di risultato intervengono di solito i segretari Fiom e Fim. Non ho avuto molte occasioni di occuparmi dei trattamenti salariali e di andare in direzione.

Gli straordinari sono gestiti individualmente?
Sì, sono gestiti individualmente. C'è gente che ne fa abbastanza, c'è chi non ne fa, ma sono pochi. Qualcuno supera la soglia fissata sindacalmente, e la supera abbondantemente.

Questi non sono iscritti al sindacato?
Sono non iscritti.

A quale tipologia appartengono questi lavoratori?
Tra loro ci sono alcuni giovani che hanno la fortuna di essere assegnati a lavori non molto faticosi. Altri lo fanno per necessità economica, sono monoreddito e hanno famiglia, e non fanno molte ore. La media fa 10, 12 ore al mese.

Sono ore necessarie all'azienda?
No, i lavoratori in questo modo si trovano le centomila lire in più al mese. Dentro alla Gasparini è stato sempre benvisto chi fa tanti straordinari, però non vengono mai controllati, cosa fanno realmente durante lo straordinario, non è mai successo in 27 anni che lavoro lì dentro. Se uno fa il furbo potrebbe anche non fare niente. Può succedere a volte che si deve finire un impianto per fine mese o qualche altro lavoro urgente, allora il capo reparto passa ad avvisarci. Noi italiani siamo

disposti a lavorare fino alle sette, otto di sera, all'estero, in Francia o in Spagna, ti mandano fuori. I miei compagni di lavoro che vanno a collaudare macchine fuori dell'Italia, quando è finito l'orario di lavoro vengono sbattuti fuori. Se invece si trovano a Milano, ad Alessandria vedono che le fabbriche rimangono aperte fino alle otto di sera.

Nei vertici aziendali della Gasparini si sente o viene propagandata l'immagine del Veneto operoso, che appartiene al Nord-Est, locomotiva economica di tutta Italia?
C'è la fierezza di appartenere al Nord-Est, a volte nelle trattative scappa qualche battuta. C'era stato un periodo che volevano chiudere tutto e andare a lavorare in Albania, Polonia, dove il costo del lavoro è molto basso. Io gli ho detto di portare pure la fabbrica in Albania e in Polonia, ma con tutto il rispetto che ho verso questi popoli non credevo che sarebbe riuscito a fare il prodotto che si riesce a fare qui in Italia. Se l'azienda Gasparini è arrivata a questo punto di professionalità sarà pure merito del padrone, ma sicuramente anche dei dipendenti. Era un periodo in cui cavalcavano l'idea di andare all'estero.

Lavorano da voi qualche extracomunitario?
Neanche uno.

E come mai?
Non vorrei dire, forse c'è un po' di razzismo, non vorrei dirla grossa. Non credo nemmeno che ne assumeranno.

Mi dicevi che avete scarso turnover*?*
Sì, a volte se ne vanno per cambiare completamente ambiente, a volte vanno alla Speedline o alla Omv.

Ti sei mai occupato di sindacato al di fuori della Gasparini?
No, non ho mai fatto attività all'infuori della Gasparini. Ho partecipato anch'io ad assemblee per il rinnovo del contratto di lavoro.

Come valuti l'impegno della sinistra sui temi del lavoro?
[Risatina] Non saprei neanch'io come la vedo. La sinistra è un po' un problema, si dovrebbe chiedere a lei cosa intende per lavoro, mi sembra che si interessi più alla politica che al lavoro. Penso che si stiano allontanando sempre di più dal mondo dei lavoratori.

Il sindacato ti soddisfa maggiormente o vedi una crisi anche del sindacato?
Il sindacato non ha la forza che aveva anni fa, la gente è meno motivata, i giovani non sono disponibili, seguono poco il sindacato e guardano soprattutto agli interessi individuali.

Usando tutte le tutele sindacali.
Certo. E si vede la differenza tra un'azienda tutelata sindacalmente e uno che è allo sbando. Il metodo di risolvere i problemi con i soldi non è un buon metodo, si apre una guerra tra i lavoratori. Il sindacato… non saprei neanche io, una volta avevamo più forza. Adesso se decidi di proclamare qualche ora di sciopero, rischi. Anni fa svuotavi la fabbrica, oggi non la svuoti neanche per sogno, dentro rimangono il 20-30% degli operai e sono i giovani.

Per giovani intendi la fascia dai 20 ai 30 anni?
Sì, la metà di loro sono lontanissimi dal sindacato. Forse è colpa nostra, non abbiamo saputo insegnare cos'è il sindacato, quanto importante è la differenza tra una fabbrica sindacalizzata e una no. Ho discusso con molti giovani però…

Hai sentito che c'è la stessa difficoltà a sindacalizzare i giovani anche in altre aziende?

Sì, ho sentito altri delegati parlare della stessa difficoltà, poi c'è il movimento della Lega che raccoglie consensi tra i giovani.

Consenso anche nei discorsi razzisti?
Sì, anche se ti dicono che non sono razzisti, però poi ci troviamo come alla Gasparini dove extracomunitari non ce ne sono.

Gli extracomunitari potrebbero trovare spazio nelle lavorazioni della Gasparini?
Sì, come magazziniere, come trasportatore o autista.
L'assenza di lavoratori extracomunitari non potrebbe essere imputata al fatto che l'azienda è una azienda a lavorazione quasi artigianale, all'interno della quale si respira un clima di collaborazione e accordo, tanto da farla una fabbrica interessante per gli italiani?
Il buon rapporto tra i lavoratori c'è soprattutto nel mio settore, al montaggio un po' meno. Al reparto macchine utensili siamo tutti uniti, affiatati, giovani e vecchi, giovani dai venti ai trenta, vecchi dai quaranta ai cinquanta. Al montaggio è diverso perché ci sono i due delegati Fim che hanno diviso il reparto in due. I delegati Fim hanno stabilito questo e lo praticano: "Tu sei mio amico o perché sei iscritto alla Fim o perché mi sei simpatico, gli altri sono tutta feccia". All'interno delle macchine utensili dove ci sono io ci sono iscritti Fiom, ma ce ne sono anche altri che non sono iscritti o sono iscritti Fim. Tra noi il rapporto è diverso, noi non misuriamo l'amicizia in base alla tessera o al pensiero politico, ma in base alla simpatia, alla collaborazione professionale, al rispetto reciproco. Loro non la basano certo sul rispetto, anzi. Pensano: "Tu non la pensi come me, non meriti la mia fiducia, la mia amicizia, non meriti niente". Noi abbiamo tagliato con loro perché non trovavamo giusto dover fare quello che dicono loro.

La direzione vede con maggiore simpatia la Fim?
No, al contrario, la direzione se tutti i lavoratori si iscrivessero alla Fiom farebbe "sagra", perché noi abbiamo sempre mantenuto un atteggiamento di coerenza, se c'è da lottare, facciamo tutto il necessario, ma se l'azienda fa qualcosa di giusto, noi lo riconosciamo. La Fim è sempre dissidente, vedono la Gasparini come un nemico da combattere sempre. Sono settari. Ci accusano di aver diviso la fabbrica, invece sono loro che l'hanno spaccata.

La direzione come dimostra la sua preferenza?
Non la dimostrano in maniera manifesta, ma nelle trattative con i segretari di zona la cosa si è rivelata e l'ha capita anche Franco Scantamburlo. Secondo me la sigla centra e non centra, l'importante è la coerenza delle persone, se la controparte si accorge che ha a che fare con persone serie c'è la sicurezza che un accordo, una mediazione si troverà. La Fim invece mostra di essere sempre nemica in qualsiasi cosa. E' sempre stata questa la "tradizione" della Fim, sia alla Gasparini che in altre aziende, è il risultato della "scuola" dei segretari territoriali Fim.

Torniamo alla domanda che ti avevo posto prima in relazione agli extracomunitari.
Le persone che vengono assunte da noi sono scelte, non avviene a caso. So per certo che avranno quattro, cinque domande di assunzione al giorno, tra impiegati e operai. Nel 2000 sono state assunte sette, otto persone. Ricercano soprattutto gente che non rompano le "scatole", persone calme, tranquille, che non abbiano grilli per la testa.

Cosa ti fa paura del futuro?
Il mio timore più grande riguarda la salute… e poi i giovani. Forse non li abbiamo seguiti abbastanza. Oggi tutti vogliono studiare ed è anche giusto perché lo studio non si deve negare a nessuno, però molti non vengono collocati secondo la loro preparazione. Il mondo sta cambiando velocissimo, speriamo che la gioventù sia in grado di rispondere ai compiti a cui è chiamata.

Criteri usati nella trascrizione: *Ho trascritto accorpando a volte alcune risposte per rendere meno frammentaria l' intervista.*